

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE

STUDI

a cura di

ALFREDO BUONOPANE - PIETRO DEL NEGRO - GIUSEPPE GULLINO - GHERARDO ORTALLI

10



Deputazione di storia patria per le Venezie
Calle del Tintor - S. Croce 1583 - 30135 Venezia

MARCO BOLZONELLA

Oltre i confini del dogado

L'ESPANSIONE PATRIMONIALE DEGLI ENTI ECCLESIASTICI
VENEZIANI NEL PADOVANO (SECOLI IX-XIV)

VIELLA
2022

© 2022 – Deputazione di storia patria per le Venezie & Viella S.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: febbraio 2022
ISBN 978-88-3313-974-6 (carta)
ISBN 978-88-3313-975-3 (e-book)

Volume pubblicato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (Eccellenza 2017) e del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova.

Con il contributo della



Fondazione
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo



viella
libreria editrice
via delle Alpi 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 75 8
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

Abbreviazioni e sigle	9
<i>Nota introduttiva</i> di Giovanni Borriero.....	11
<i>Introduzione</i> . La presenza fondiaria di Venezia in terraferma prima dello stato <i>da Terra</i> . Osservazioni storiografiche e prospettive per una nuova ricerca	13
1. Formazione e gestione del ‘contado invisibile’	29
1. Per una cronologia della penetrazione fondiaria veneziana nel Padovano.....	30
2. «Cavarne utile da le possession». Le opere di valorizzazione agraria e trasformazione dei patrimoni fondiari.....	49
3. Tra consuetudine e rinnovamento: diverse modalità gestionali a confronto	58
3.1. Le unità aziendali ‘dominicali’	58
3.2. La conduzione indiretta.....	61
4. L’evoluzione della contrattualistica agraria.....	67
4.1. Le primitive scelte di gestione (XII-inizi XIII secolo).....	67
4.2. Il Duecento: un secolo ricco di innovazioni.....	72
4.3. Il Trecento.....	78
5. «Et questo è fatto acciò la terra sia in abundantia». Un fiume di risorse materiali e di derrate agricole verso Venezia.....	82
5.1. I cereali.....	82
5.2. La vite e il vino.....	86
5.3. Altre materie prime	88
5.4. Alimenti di origine animale.....	91
2. Terra e società. I caratteri originali di un incontro fra Venezia e la terraferma.....	93
1. Patrimoni ecclesiastici e società veneziana: una fertile riserva di problematiche cointeressenze?.....	94
2. Il ceto dirigente del primo comune e gli enti lagunari: considerazioni sull’avvio di una rete di rapporti finanziari.....	102
3. Una famiglia aristocratica padovana in affari con Venezia e i suoi monasteri: i Tadi.....	107
4. Venezia e i legami feudali: i vassalli di S. Ilario e di S. Michele Arcangelo di Brondolo.....	112
4.1. S. Ilario.....	112
4.2. S. Michele Arcangelo di Brondolo	120

Indice

5. Un dinamico inserimento nei contesti locali: intese e contrasti per ‘nuovi’ assetto socio-ambientali.....	122
3. I patrimoni ecclesiastici veneziani nel Padovano: una secolare presenza in bilico fra economia e politica.....	133
1. Alle origini: riflessioni sulle giurisdizioni di Venezia nell’entroterra tra IX e XI secolo.....	134
2. Le proprietà veneziane tra 1138 e 1237: una spia della tormentata dialettica tra Padova e il <i>comune Veneciarum</i>	136
3. Beni contesi e beni protetti: dal predominio di Ezzelino III da Romano alla riduzione dell’istituto comunale a ente puramente amministrativo (1237-1318).....	143
4. I semi della discordia? I possedimenti marciati in età carrarese.....	148
5. Pievi e cappelle veneziane: duttili strumenti di radicamento tra politica e territorialità ecclesiastica.....	157
Appendici.....	169
1. La geografia del ‘contado invisibile’.....	171
2. Tavole genealogiche.....	181
3. Edizione di documenti.....	185
Fonti e bibliografia.....	209
Fonti d’archivio.....	209
Sigle.....	210
Fonti edite.....	211
Studi.....	216
Indice dei nomi di luogo, di persona, degli enti e delle istituzioni.....	257

*A Rachele, unico, solo, inevitabile
«centro di gravità permanente».*

*A Ettore, Bianca Maria, Pietro e Vittoria
perché possano sempre sentirsi uniti
e ritrovare, guardando al passato, comuni radici.*

Abbreviazioni e sigle

ACCVP	=	Archivio Capitolare nella Curia Vescovile di Padova
ACVP	=	Archivio della Curia Vescovile di Padova
ACVT	=	Archivio della Curia Vescovile di Treviso
ASP	=	Archivio di Stato di Padova
ASV	=	Archivio di Stato di Venezia
AV	=	Archivio Apostolico Vaticano
AVT	=	Archivio Vescovile di Treviso
BCP	=	Biblioteca Civica di Padova
BSVP	=	Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova
c.	=	cartella
cass.	=	cassetto
CDP I	=	<i>Codice diplomatico padovano. Dal secolo sesto a tutto l'undecimo</i>
CDP II	=	<i>Codice diplomatico padovano. Dall'anno 1101 alla pace di Costanza</i>
CDV	=	Lanfranchi, <i>Codice Diplomatico Veneziano (secoli XI-XII)</i>
CDVR	=	Lanfranchi, <i>Codice Diplomatico Veneziano. Regesti secolo XIII</i>
doc./docc.	=	documento/i
f./ff.	=	foglio/i
fasc.	=	fascicolo
MGH	=	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
MUP	=	<i>Monumenti della Università di Padova (1222-1318)</i>
perg.	=	pergamena/e
proc.	=	processo
q.	=	quaderno
s.	=	sacchetto
v.	=	volume

Nota sulle misure di capacità e superficie*

1 libbra grossa	=	0,486539 Kg.
1 libbra sottile	=	0,338883 Kg.
1 moggio	=	12 staia = l. 347,8016.
1 staio	=	l. 28,9834.
1 sacco	=	4 staia = l. 115,933867.
1 mastello	=	l. 71,27755.
1 scodella	=	l. 0,452867.
1 campo padovano	=	m ² 3862,57.
1 pertica	=	m. 2,144365.

* Misure di capacità e superficie in vigore a Padova nel medioevo maggiormente citate nel testo. Martini, *Manuale di metrologia*; Faugeron, *Nourrir la ville*.

Nota introduttiva

Il leone di s. Marco di Vittore Carpaccio, conservato a Palazzo Ducale, esprime con maestosità e fierezza la «duplice vocazione» di Venezia, come ci ricorda opportunamente Marco Bolzonella. Le zampe posteriori poggiano sull'acqua della laguna, quelle anteriori insistono sulla terraferma (con la destra a reggere il vangelo marciano); sullo sfondo, l'opulenza delle architetture civili e religiose veneziane e, quasi protette dalle ali del leone, le opere imbarcazioni. La vocazione mercantile, declinata prima sulle rotte adriatiche e poi dispiegata progressivamente fino all'Oriente più remoto, costituisce il nucleo fondativo del mito di Venezia; culmine ne è la conquista di Costantinopoli nel 1204. La pratica del mare viene registrata quale attività pressoché esclusiva dell'economia e della politica veneziana nel medioevo dalla prassi storiografica corrente, almeno fino alla conquista dell'entroterra, di cui una delle prime tappe è la presa di Padova nel 1405.

La storia che ci racconta qui Marco Bolzonella consente di tracciare nuovi percorsi, con rilevanti riflessi metodologici, proprio attorno alla vocazione 'seconda' di Venezia. L'indagine verte infatti sulle acquisizioni della città lagunare in terraferma, acquisizioni precedenti alla costituzione dello stato *da Terra*. A partire dal IX secolo fino al XIV, con evidente intensificazione tra il 1190 e il 1230, gli istituti religiosi veneziani investono ingenti capitali nell'acquisto di beni fondiari ubicati nell'entroterra alto-adriatico, per lo più nel Padovano e nel Trevigiano, allo scopo di garantirsi un costante approvvigionamento di derrate agricole. Oggetto di questo studio è dunque la costruzione del 'contado invisibile' di Venezia, la cui complessità cerca di restituire secondo differenti angolazioni la ricerca di Bolzonella. Il primo segmento dell'analisi verte sugli aspetti economici inerenti alla gestione delle terre, ai vincoli contrattuali, alle opere di valorizzazione ambientale e a tutte quelle pratiche relative a consumo e smercio della produzione agricola. Una seconda articolazione del lavoro insiste opportunamente sulle dinamiche sociali nel registrare i rapporti intercorsi tra la componente ecclesiastica e laica lagunare e la realtà rurale e urbana della terraferma. La terza direttrice, infine, indaga i meccanismi che regolano la difficile convivenza, a livello politico, istituzionale e amministrativo, tra Venezia e le variegate comunità che orbitano attorno a Padova. La storia dell'espansione patrimoniale ecclesiastica veneziana nel medioevo è ben circoscritta e parla, all'ap-

parenza, di eventi minimi rispetto alla trionfante epopea marittima, alla vocazione ‘prima’ della città lagunare: come osserva però Tolstoj in una pagina mirabile di *Guerra e pace* (III, III, § 1) è proprio attraverso la disamina delle «unità infinitamente piccole», il «differenziale della storia», che «possiamo sperare di comprendere le leggi della storia» stessa.

Ho avuto il piacere di lavorare con Marco Bolzonella nell’ambito del progetto dell’*Atlante della Letteratura del Veneto Medievale – Atlas of the Literature of Medieval Veneto (AtLiVè)* (CaRiPaRo – Eccellenza 2017), per cui Marco ha redatto con grande acutezza e ammirevole sintesi le dense schede storiche relative alle principali città del Veneto medievale (Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza) oltre a una perspicua sintesi sul territorio veneto in generale per il periodo che si estende dalla seconda metà del XII secolo sino al declino del dominio scaligero. L’archivio digitale *AtLiVè* si presenta come un luogo di relazioni e intersezioni che intende suggerire, in uno spazio e tempo definiti ma non sempre precisamente circoscrivibili, la complessità storica e socio-culturale del Veneto medievale. Il *corpus* indagato è costituito dai testi letterari e dai manoscritti prodotti in area veneta di ambito italo- e gallo-romanzo: le schede forniscono informazioni relative ad autori, tradizione manoscritta (con descrizioni esterne e interne), copisti, tipologie scritte, aspetti codicologici, storia (committenza, possessori, ecc.), fenomeni linguistici peculiari (fonologia, morfologia, sintassi, lessico), metrica. Il progetto *AtLiVè* è stato poi concepito, attraverso la relazione tra storia e geografia sottesa all’elaborazione delle mappe, secondo un criterio modulare, la cui definizione mi pare l’aspetto metodologicamente più rilevante dell’intera operazione. Il *database* è stato cioè progettato in modo da poter ospitare, rendere visibili e interrogabili dati provenienti dalle varie discipline di carattere storico (storia, storia dell’arte, storia della miniatura e così via): persone e oggetti costituiscono allora quelle «unità infinitamente piccole» che, sommate, ci guidano verso un’interpretazione della realtà storica svincolata da paradigmi ermeneutici preconfezionati, dove vicende e ‘vocalizzazioni’ minori o minime possano trovare, nell’interrelazione, uno spazio adeguato nella loro vitale specificità.

GIOVANNI BORRIERO

Introduzione

La presenza fondiaria di Venezia in terraferma prima dello stato *da Terra*.

Osservazioni storiografiche e prospettive per una nuova ricerca

1. Un'espressione diventata classica per indicare un orientamento fondamentale sin dalle origini della plurisecolare storia di Venezia – al punto da essere adottata da tanta parte della storiografia dedicata alla città lagunare quasi come criterio decisivo di lettura della sua sempre affascinante e unica vicenda esistenziale – è quella che vede «i Veneziani praticare il mare e tralasciare la terra» poiché dal primo «venivano onori e ricchezze» mentre dalla seconda «solo scandali e errori». ¹ *La civitas Veneciarum*, quindi, per antonomasia sarebbe il motore di un'economia essenzialmente marittima che ancora agli inizi del Cinquecento, stando alle sarcastiche parole di Girolamo Priuli, considerava, senza mezzi termini, la proprietà fondiaria «senza utilidade alcuna». Ai tempi del Priuli, anzi, parecchi «merchadanti veneti se sono ritirati dai viaggi et li loro danari posti in possessione». L'antiquissima consuetudine in la citade veneta [...] di fare merchadantia» era stata in parte tradita: si preferivano i «solazi» della Terraferma sperperati nelle «posesione et chasamenti et altre spexe, che se consummano bona parte dela entrada in simel apiazeri». ²

Il concetto fascinoso di Venezia al centro di un impero coloniale e di un vasto mercato nel Mediterraneo orientale e nell'Adriatico (mari entrambi sottoposti al controllo delle flotte marciane) è forse ancor più valido per l'età medioevale, ossia nella fase che precedette la serie di conquiste militari che consegnarono un ampio stato, esteso dalle lagune al fiume Adda, al dominio della Repubblica rappresentata

1. Si riprende qui un frammento del celebre passo del notaio cremonese Rafaino Caresini «Considerans proprium Venetiarum esse mare colere terramque postergare; hinc enim divitiis et honoribus abundat, inde saepe sibi proveniunt scandala et errores» (Raphayni de Caresinis cancellarii Venetiarum *Cronica*, p. 58). Sulla figura di Rafaino, a lungo cancellier grande del comune di Venezia, cfr. le puntuali considerazioni in Bartoli Langeli, *Il testamento di Enrico Scrovegni*, pp. 412-415.

2. Priuli, *I diarii*, IV, pp. 16-17. Sul diarista Girolamo Priuli, osservatore provocatorio e critico di quella parte del patriziato veneziano che decise di abbandonare la mercatura, cfr. almeno le molte considerazioni in Cozzi, *Ambiente veneziano*. Lo stesso Priuli, però, nel 1509 lasciò trasparire palesemente nei suoi *Diarii* quanto il problema del mantenimento del controllo di Padova e di Treviso fosse vissuto in modo angoscioso dal ceto dirigente marciano e quale ruolo essenziale svolgesse nel determinare tali preoccupazioni proprio il problema della proprietà fondiaria con le connesse «benedecte entrade». A questo proposito cfr. quanto osservato in Varanini, *Proprietà fondiaria e agricoltura*.

dal leone alato simbolo dell'evangelista Marco.³ Il paradigma forte, quasi il mito, di Venezia regina dei mari e grande emporio 'mondiale' vocato fin dai suoi primordi ad una eccezionale avventura mercantile nonché ad essere un originale punto di contatto e comunicazione tra Oriente e Occidente sembra, così, essersi imposto al punto da mettere in secondo piano ogni possibile chiave di lettura alternativa o difforme.⁴

Se è incontestabile che i più massicci investimenti fondiari nell'entroterra veneto del patriziato veneziano si verificarono solo dal primo Quattrocento ed in particolare dopo la pace di Bagnolo,⁵ è però poi vero che a Rialto e nei vari centri del dogado, da Torcello a Murano e a Chioggia, si trascurò di impiegare somme di denaro nella compravendita di beni fondiari? Non vi è il rischio che una interpretazione generale, indubbiamente fondata, sia stata radicalizzata oltre il dovuto?

Interrogando una gamma di fonti vecchie e nuove, edite e inedite, ad esempio, si potrà scoprire una realtà dalle molteplici sfumature, ricca e complessa, che oltrepassa le rigidità suggerite e corroborate dal 'mito' mercantile della città unica al mondo. Le case religiose presenti nelle diocesi ubicate all'interno del territorio ducale (Caorle, Cittanova, Jesolo, Torcello, Olivolo – poi nota come Castello – e Malamocco, sede quest'ultima trasferita in via definitiva tra il 1110 e il 1130 a Chioggia),⁶ ricche di capitali liquidi ma povere di fondi agricoli svilupparono un'*escalation* di acquisti continua e durevole nel tempo, tra il IX e il XIV secolo. Una crescita di investimenti che raggiunse, senza dubbio, l'acme nel periodo compreso tra il 1190 e gli anni Trenta del Duecento grazie ad una propizia congiuntura economica e politica. Il *comune Veneciarum* da un lato stilò con buona parte delle realtà cittadine padane e dell'Italia alto-adriatica precisi accordi bilaterali indispensabili per garantire la sicurezza sia dei commerci sia di tutti gli interessi veneziani impiantati in terraferma⁷

3. Cfr. *Dentro lo «Stado Italico»*; Knapton, *Venezia e la Terraferma*; Knapton e Law, *Marin Sanudo e la Terraferma*, pp. 12-30.

4. Cfr. tra i moltissimi possibili riferimenti bibliografici *Venezia e il suo Stato da mar*; Costantini, *Una repubblica nata sul mare*; Orlando, *Venezia e il mare nel medioevo* (a cui si rinvia anche per l'ampia e ragionata lista di *Lecture consigliate* a p. 191 e segg.) o gli ormai classici ma sempre attuali Lane, *Storia di Venezia*; Luzzatto, *Storia economica di Venezia* e Borsari, *Venezia e Bisanzio nel XII secolo*. Riflessioni molto interessanti dedicate a come, non solo dagli storici, è stato concepito, immaginato e 'costruito' il medioevo veneziano, sempre in bilico tra storia e mito, almeno in Grubb, *When Myths Lose Power*; Knapton, *Venezia tra apogeo e declino*; Ortalli, *Il mito di Venezia* e Rando, *Venezia medievale nella Modernità*.

5. Cfr. Gullino, *Quando il mercante costruì la villa* e Varanini, *Proprietà fondiaria e agricoltura*.

6. Sull'origine e sulla organizzazione delle diocesi lagunari resta sempre di riferimento Rando, *Una chiesa di frontiera*. Una fine analisi dedicata invece, più in generale, all'ordinamento del dogado nel medioevo in Orlando, *Altre Venezia*.

7. Una panoramica completa di tali normative pattizie in Varanini, *Venezia e l'entroterra*, pp. 163-164. Per entrare nel dettaglio, in merito al periodo compreso fra la seconda metà del XII secolo e la prima di quello successivo, rimando per Treviso a Pozza, *Penetrazione fondiaria*, pp. 305-306 e Knapton, *Venezia e Treviso nel Trecento*, p. 60; per Verona ad Hagemann, *Contributi*, p. 18; per il patriarcato di Aquileia *I patti con il patriarcato di Aquileia*; per Bologna, Ferrara e la Romagna a *I patti con Bologna. 1227-1321*, Vasina, Ravenna e *Venezia nel processo di penetrazione in Romagna*, pp. 19-22 e Dean, *Gli Estensi e Venezia*, pp. 94-95; per Brescia e Mantova a *I patti con Brescia. 1252-1339* e Giannasi, *Rapporti tra Venezia*

mentre dall'altro conseguiva una capacità di spesa enorme garantita dal continuo afflusso di capitali provenienti dall'impero coloniale costruito nel Mediterraneo dopo i fortunati eventi della IV crociata culminata con la caduta di Costantinopoli del 12 aprile 1204. Non a caso in sede storiografica si tende ormai a denominare quest'epoca di eccezionale espansione marittima e commerciale come l'età del «gran guadagno» o della «grande avventura Oltremare» per Venezia e i suoi cittadini.⁸ I teatri principali di questa consistente attività di compere, che ebbe pure «il ruolo di garantire e difendere la territorialità e le forniture annonarie del ducato»,⁹ furono, ad ogni modo, le regioni più prossime alle lagune (il Trevigiano, il Padovano ed il Polesine *in primis*) ma pure il Ferrarese, solo marginalmente il Veronese e altre regioni più o meno contigue al dogado.

In realtà, il tema storiografico della penetrazione fondiaria di privati cittadini ed enti ecclesiastici lagunari nella terraferma non è di certo 'vergine' ma, al contrario, è da molti decenni al centro dell'attenzione degli storici. Il caso padovano, assimilabile unicamente al trevigiano per rilevanza quantitativa delle dotazioni patrimoniali accumulate nel tempo, è stato oggetto delle pionieristiche, ma ancora preziose, indagini di Giuseppe Marzemin,¹⁰ di Melchiorre Roberti,¹¹ di Vittorio Lazzarini¹² e di Roberto Cessi¹³ che seppero far emergere come la città di s. Marco, durante il medioevo, creò, mantenne e irrobustì consistenti 'fuochi' di presenza fondiaria all'interno del contado di Padova e nel Polesine.

Folta è, poi, la messe degli spunti storiografici utili per inquadrare il problema che ci è stata offerta tra la fine degli anni Quaranta e Ottanta del secolo scorso, a partire dalle introduzioni alle edizioni di fonti, promosse da Luigi Lanfranchi e dal

e Mantova; per le città marchigiane a Luzzatto, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane*, pp. 5-91 e *Il patto con Fano. 1141*.

8. Sulla IV crociata e sulle ricadute politiche, diplomatiche ed economiche per Venezia esiste una bibliografia sterminata, cfr. almeno *Venezia dalla prima crociata alla conquista di Costantinopoli; Quarta crociata. Venezia-Bisanzio-Impero latino*; Queller, Madden, *The Fourth Crusade*; Madden, *Doge di Venezia*; Orlando, «*Ad profectum patrie*»; MacGillivray Nicol, *La quarta Crociata*; Orlando, *Venezia e il mare nel medioevo*, pp. 53-68. Più attento al contesto generale e non focalizzato solo su Venezia il recente studio di Montesano, *Dio lo volle?*

9. Cracco, *Tra Venezia e Terraferma*, p. 243.

10. Marzemin, *Le abbazie veneziane*.

11. Roberti, *Studi e documenti di storia veneziana*.

12. Lazzarini, *Proprietà e feudi*, pp. 9-17; 21-28 (lo studio in questione risale però al 1920). Lazzarini, *Beni carraresi* è un lavoro sempre dedicato dall'autore alla proprietà veneziana nell'entroterra padovano ma prende come punto di partenza la liquidazione dei beni carraresi dopo la conquista di Padova nel 1405.

13. Cessi, *Padova medioevale*, pp. 55-92. Le ricerche raccolte in questo volume (*La diversione del Brenta e il delta ilariano nel sec. XII; Iacopo da Sant'Andrea; Un patto fra Venezia e Padova e la «curia forinsecorum» al principio del sec. XIII*) sono rispettivamente datate 1921, 1908 e 1914 e ci lasciano intravedere come fra XII e XIII secolo diversi proprietari lagunari (su tutti, ad esempio, il monastero di S. Ilario e il ricco mercante-capitalista Profeta da Molin) fossero entrati in possesso di importanti dotazioni fondiarie nel Padovano.

Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, riguardanti svariati enti ecclesiastici lagunari quali S. Daniele di Venezia, S. Giorgio di Fossone, S. Giovanni Evangelista di Torcello, S. Lorenzo di Ammiana, S. Lorenzo di Venezia, i SS. Ilario, Benedetto e Gregorio e i SS. Secondo ed Erasmo.¹⁴ Il progressivo e capillare acquisto di terreni e diritti entrati in mano veneziana, nel medioevo, lungo l'intera falcatura adriatica (compresa all'incirca tra le Marche e la Dalmazia) ha potuto contare, nell'arco cronologico in questione, poi, su un discreto numero di saggi dedicati a suoi precisi momenti ed aspetti. Basti ricordare che il Trevigiano,¹⁵ il Padovano,¹⁶ il Veronese,¹⁷ il Ferrarese¹⁸ e il Ravennate¹⁹ si segnalano per esplorazioni specifiche e contributi significativi. Tra questi scritti spicca la sola (e tutt'ora unica) ricerca organica dedicata esclusivamente all'evoluzione amministrativa nel lungo periodo (X-XIV secolo) delle *possessiones* di un cenobio marciano: il lavoro esemplare, datato 1962-1964, di Karol Modzelewski. Lo storico polacco pubblicò, per l'appunto, uno studio preciso e dettagliatissimo sulla struttura delle patrimonialità dislocate nell'area di Monselice appartenenti alle monache di S. Zaccaria.²⁰

Negli ultimi decenni, infine, si è sviluppato un ampio dibattito sul tema della costruzione del 'contado' marciano oltre i confini del dogado o (come è stato definito con successo) il 'contado invisibile' di Venezia grazie alle riflessioni compiute da Sante Bortolami,²¹ Dario Canzian,²² Élizabeth Crouzet-Pavan,²³ Irmgard Fees,²⁴ Reinhard Härtel,²⁵ Marco Pozza,²⁶ Daniela Rando²⁷ e Gérard Rippe.²⁸ Tutti questi lavori hanno avuto un merito: rilanciare e approfondire il quadro generale delle conoscenze inerenti al fenomeno delle acquisizioni ecclesiastiche e laiche nell'en-

14. Benedettini in *S. Daniele, S. Giorgio di Fossone, S. Giovanni Evangelista di Torcello, S. Lorenzo, S. Lorenzo di Ammiana, Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio, Ss. Secondo ed Erasmo*.

15. Knapton, *Venezia e Treviso nel Trecento*.

16. Ling, *La presenza fondiaria veneziana*.

17. Hagemann, *Contributi*.

18. Dean, *Venetian economic hegemony*, pp. 54-56 e 60-62.

19. Vasina, *Ravenna e Venezia*.

20. Modzelewski, *Le vicende*. Segnalo che nella interessante *Intervista a Karol Modzelewski* si possono, tra l'altro, leggere quali furono le motivazioni di fondo (pp. 524-525) che portarono lo storico ad occuparsi di queste particolari tematiche.

21. Bortolami, *L'agricoltura*, pp. 470-471 e pp. 478-483 (da questo saggio è, tra l'altro, desunta l'espressione 'contado invisibile', citata in diverse occasioni); Bortolami, *Arzzergrande e Vallonga*, pp. 61-66.

22. Canzian, *L'espansione patrimoniale*.

23. Crouzet-Pavan, *Venise et le monde communal*, pp. 270-273; Crouzet-Pavan, *Venise triomphante*, pp. 139-180. Le considerazioni esposte in quest'ultima sede sono state dall'autrice riprese in Crouzet-Pavan, *Venise et la Terre Ferme*.

24. Fees, *Ricchezza e potenza nella Venezia medioevale*, pp. 299-303; 320-324.

25. Härtel, *Il commercio veneziano con il Friuli*, pp. 590-607.

26. Pozza, *Un trattato fra Venezia e Padova*; Pozza, *Podestà e funzionari veneziani*; Pozza, *I proprietari*; Pozza, *Mogliano*; Pozza, *Penetrazione fondiaria*.

27. Rando, *Una chiesa di frontiera*, pp. 98-111; 202-205; 232-235.

28. Rippe, *Padoue*, pp. 407-503 e pp. 543-582.

troterra alto-adriatico prima della conquista della Terraferma da parte di Venezia. Studi che, in alcuni casi, hanno segnalato con avvedutezza che vagliare a dovere questi argomenti avrebbe significato entrare «a pieno titolo nel quadro delle considerazioni circa i motivi di fondo dell'atteggiamento di Venezia verso l'acquisizione (e per lungo tempo la mancata acquisizione) di un dominio di terra, accanto – ma non necessariamente in alternativa – a quello *da mar*».²⁹

È una ricca e significativa (ma frammentaria) tradizione di studi che purtroppo non ha affrontato con l'ampiezza necessaria il problema, fornendo sì preziosi apprezzamenti di massima ma mai valutazioni complessive né un discorso organico in materia. Nelle sue linee generali, anzi, questa storiografia sembrerebbe aver 'spostato' una prospettiva comune (soprattutto economica e in qualche misura socio-territoriale) legata alla precisazione di chi, dove e quanto investì nell'acquisto di terreni fuori del dogado vista la pressante necessità dei religiosi lagunari (e dei veneziani *tout court*) di garantirsi considerevoli scorte di derrate agricole, materie prime e carni animali per un mondo che ne era costituzionalmente privo come Venezia. Ci basterà ricordare, a riguardo, *en passant* che il solo Gérard Rippe ha cercato di imbastire un bilancio complessivo non quantitativo ma qualitativo (prendendo però in esame un ben limitato campione di enti ecclesiastici presenti nel Padovano)³⁰ sul delicato tema dell'evoluzione della contrattualistica agraria nel circoscritto arco cronologico compreso tra XII e primo trentennio del XIII secolo, intuendo che nella loro ricerca del profitto gli abati e i priori veneziani imposero la loro volontà senza sfumature e compromessi attraverso l'ingiunzione di continui e innovativi ritocchi nei rapporti pattizi.³¹ In materia contrattuale, già nel XIII secolo, del resto, come avremo modo di dire, i proprietari veneziani non si allinearono a regole tradizionali o prestabilite ma, al contrario, seppero amministrare le tenute del Padovano con notevole flessibilità e volontà innovativa prescindendo da collaudati *trend* locali. Quanto questo argomento, comunque, continui ad essere osservato con una predominante ottica di stampo storico-economico emerge nel recente e convincente lavoro di Jean-Claude Hocquet incentrato, globalmente, su tematiche gravitanti intorno alle patrimonialità monastiche e sulla gestione degli stessi assetti fondiari. Al centro del discorso restano, quindi, la natura, la consistenza e la lungimirante capacità di amministrare capitali e beni immobili di quanti appartenevano o erano connessi a qualche (selezionato) cenobio veneziano presente in terraferma tra Padovano e Trevigiano (nella fattispecie S. Giorgio Maggiore, S. Nicolò di Lido, S. Zaccaria e la SS. Trinità di Brondolo).³²

Ad ogni modo le ripercussioni ad ampio raggio per le prospettive di storia economica del macroscopico fenomeno dell'espansione della proprietà fondiaria vene-

29. Pozza, *I proprietari*.

30. Rippe, *Padoue*, in particolare le considerazioni presenti alle pp. 463-502.

31. Rippe, *Padoue*, p. 470.

32. Hocquet, *Les monastères vénitiens et l'argent*.

ziana, in intensificazione nel XIII e XIV secolo, soprattutto nei territori di Treviso e Padova è stato ben compreso dalla storiografia. L'organizzazione di ampie *enclaves* di pertinenza marciana nell'entroterra veneto più prossimo alle lagune avrebbe rappresentato l'occasione per gettare le basi per l'integrazione dell'economia urbana di Venezia, sotto il profilo annonario e manifatturiero, con quella del Padovano e del Trevigiano. Ciò avrebbe, pertanto, portato alla precoce nascita di una controversa interconnessione fra aree distrettuali che preannunciò la genesi di una 'macroregione' economica inevitabilmente sottesa alla formazione di una unità politica sovra-cittadina. Del resto negli altri distretti urbani della terraferma che costituirono nel XV secolo lo stato *da Terra* dove la presenza immobiliare veneziana, ancora agli inizi del Quattrocento, era debolissima o quasi nulla (come il Bergamasco, il Bresciano, il Friuli, il Veronese o il Vicentino), si mantennero «economie di distretto» sostanzialmente autonome.³³ Non a caso, poi, in piena età moderna, il territorio di Padova, dai contemporanei, fu pure omologato *tout court*, a quello di Treviso: nel Seicento, con espressioni davvero eloquenti, le ampie periferie e i sobborghi padovano-trevigiani furono spesso definiti i 'giardini' veneziani in terraferma o, nel complesso, la più autentica 'provincia' di Venezia.³⁴

Estese, larghe, zone d'ombra e campi d'*enquête* inesplorati restano però se spostiamo di poco lo sguardo dalle battute prospettive di storia agraria ed economica. Si può, anzi, affermare che non è stato ancora raccolto l'invito di Michael Knapton che, nel 1980, con parole precise, sollecitava ad abordare con maggiore sistematicità, a tutto tondo, il delicato «problema della proprietà terriera veneziana» nella Marca Trevigiana prima del XV secolo.³⁵ Sulla complessità delle relazioni culturali, economiche, politiche, fiscali e sociali instauratesi nel medioevo fra Padova e Ve-

33. Varanini, *Comuni cittadini e stato regionale*, pp. LII-LIII, Varanini, *Proprietà fondiaria e agricoltura*, Knapton e Law, *Marin Sanudo e la Terraferma*, pp. 24-27 e, pure, come interessante approfondimento mirato al distretto di Brescia, Varanini, *Per la storia agraria della pianura bresciana* (in cui si sottolinea, tra l'altro, a p. 88 come «dev'essere assunta come punto fermo, a far da sfondo agli studi di storia agraria bresciana del Quattrocento, anche l'idea della sostanziale autonomia dell'economia rurale bresciana rispetto all'annona e al mercato delle derrate veneziano, anche nei decenni centrali e finali del secolo»). Le valutazioni complessive sulle distanze (geografiche ed economiche) tra Venezia e le città della Terraferma centrale e occidentale sono, tra l'altro, state confermate da analoghe considerazioni di Fabien Faugeron nel suo *Nourrir la ville* in cui si dimostra con precisione che, nel XV secolo, vi erano aree che avevano una relazione strettissima con Venezia sotto il profilo economico (Padovano e Trevigiano su tutte) mentre altre (come ad esempio il Vicentino, il Veronese e le province lombarde) non avevano rapporti strutturali con il mercato di Rialto nel commercio delle derrate.

34. Cozzi, *Ambiente veneziano*, pp. 299-300.

35. In merito sono significative queste indicazioni: «bisogna procedere a un'analisi più organica cercando di arrivare, se possibile, a uno o più censimenti approssimativi e databili dei beni veneziani [...], e inoltre a delle indicazioni dei tempi, delle zone e dell'intensità della loro accumulazione [...]. Bisogna poi individuare che vendeva o cedeva terre ai Veneziani e con che conseguenze per la distribuzione della ricchezza [...]. Occorre cercare di caratterizzare l'amministrazione terriera dei proprietari veneziani, attraverso il loro impiego di contratti agrari e le loro scelte in materia di terreno e coltivazione, e così cogliere il loro atteggiamento verso l'investimento nell'agricoltura [...]. C'è pure

nezia credo, quindi, sia davvero necessaria una organica messa a punto dello *status quaestionis*. Del resto come è stato osservato da Gian Maria Varanini e Benjamin Kohl: «il tema così importante dell'espansione della proprietà fondiaria veneziana nell'entroterra non è stato ancora sviluppato in modo adeguato»³⁶ e ancora «the nature and extent of Venetian investment in the *terraferma* before the conquest of the early Quattrocento has been little studied».³⁷ In tempi più recenti, poi, Fabien Faugeron ha auspicato che finalmente si possa «tenter une mesure du rôle de la propriété foncière en Terre Ferme» poiché l'«accentuation de la pénétration foncière des Vénitiens ne contribue évidemment pas non plus à l'amélioration des relations entre les deux voisines».³⁸

Tutti questi precisi stimoli si vorrebbero, in definitiva, utilizzare come 'busso-la' orientativa per esaminare quali effetti ebbe, nella sua globalità, un simile processo in un ambito geografico ben delimitato ma di primaria importanza per la storia delle Venezia medioevali: il territorio di pertinenza della città di Padova lungo i secoli IX-XIV. Come privilegiato punto d'osservazione ho preso in considerazione le strategie patrimoniali messe in atto, nei secoli, da un ampio cartello (circa una trentina) di enti ecclesiastici veneziani.³⁹ Lo studio analitico delle patrimonialità ecclesiastiche di questi istituti ha fornito, quindi, l'opportunità di seguire linee di analisi, su basi finalmente persuasive e non impressionistiche, che non sono state adeguatamente approfondite ma sono rimaste, sino ad ora, relegate ai margini degli interessi degli studiosi sin qui citati.

In primo luogo l'attenzione è stata posta sugli aspetti quantitativi dell'espansione fondiaria attuata dagli enti lagunari (parte 1 del volume). Consistenti furono le acquisizioni compiute dagli istituti veneziani fra il IX e la fine del XIV secolo. Esse privilegiarono, sin dalle origini, non solo le aree raggiungibili più comodamente dalle

da chiedersi se e come i possessi terrieri dei Veneziani [...] giocassero un ruolo nell'estensione e nel mantenimento del controllo politico». Knapton, *Venezia e Treviso nel Trecento*, p. 52.

36. Varanini, *Venezia e l'entroterra*, p. 162.

37. Kohl, *Padua*, p. 367.

38. Faugeron, *Nourrir la ville*, pp. 346 e 356.

39. Nello specifico S. Andrea di Lido, S. Angelo di Ammiana, S. Angelo di Contorta, S. Antonio Abate di Torcello, S. Cipriano di Murano, S. Clemente, S. Croce in Luprio, S. Daniele di Venezia, S. Eufemia di Mazzorbo, S. Giacomo in Paludo, S. Giorgio di Fossone, S. Giorgio in Alga, S. Giorgio Maggiore, S. Giovanni Evangelista di Torcello, S. Giovanni Evangelista di Venezia, S. Giustina di Venezia, S. Lazzaro, S. Lorenzo di Ammiana, S. Lorenzo di Venezia, S. Maffio di Murano, S. Marco in Bocca Lama, S. Maria dei Crociferi, S. Maria dei Servi, S. Maria della Carità, S. Salvatore, S. Maria della Celestia, S. Maria delle Vergini, S. Michele Arcangelo di Brondolo, S. Michele in Adige, S. Michele in Isola di Murano, S. Nicolò di Lido, S. Zaccaria di Venezia, SS. Biagio e Cataldo della Giudecca, SS. Felice e Fortunato di Ammiana, SS. Ilario e Benedetto e Gregorio, SS. Marco e Cristina di Ammiana, SS. Secondo ed Erasmo. Per una panoramica generale su questi enti e sulle rispettive peculiarità cfr. *Monasticon Italiae*. IV. *Tre Venezie*, fascicolo II, *Diocesi di Adria-Rovigo*; Mazzucco, *Ordini monastici; Monasteri benedettini nella laguna veneziana*; Cavazzana Romanelli, *Archivi di monasteri benedettini*; Cavazzana Romanelli, *Storia degli archivi, storia della cultura*; Fabris, *Esperienze di vita comunitaria*; Pozza, *Per una storia*; Rando, *Una chiesa di frontiera*.

lagune mediante un fitto sistema di vie d'acqua (la riviera del Brenta, la Saccisica, l'antica area centuriata a nord-est del fiume Brenta, il Conselvano) ma anche zone più discoste dal mare come i Colli Euganei, il Monselicense, località nelle immediate vicinanze (Vigodarzere, Mandria, Ronciette, Terranegra) e nel cuore stesso dello spazio urbano di Padova dove, particolarmente nel Duecento, monasteri come S. Cipriano di Murano e S. Michele di Brondolo ebbero un ruolo non secondario nella crescita della città 'vivente' e della città di 'pietra'. In questo contesto, tra l'altro, un fascio di problematiche connesso con la sfera economica resta tuttora aperto: mi riferisco, anzitutto, alla modalità di gestione delle terre, alla qualità e alle rese delle colture, alle modifiche dei rapporti contrattuali, alle procedure del consumo e dello smercio delle derrate agricole e dell'allevamento in direzione per o da Venezia, alle opere di valorizzazione e trasformazioni ambientali (colonizzazioni, bonifiche, miglione, realizzazione di infrastrutture). La terra, difatti, non fu solo 'comprata' dai capitali provenienti da Rialto ma, in numerosi frangenti, i veneziani dimostrarono di possedere una autentica propensione all'imprenditoria finanziando e pianificando opere e infrastrutture che concorsero a 'costruire', plasmare, valorizzare e migliorare, generazione dopo generazione, il paesaggio rurale del Padovano. Senza dubbio, il caso più eclatante, a tal riguardo, rimane quello, ben noto, del monastero di S. Cipriano di Murano. I monaci, nel 1107, programmarono la nascita *ex novo* di un centro abitato rurale, ottenendo pure il permesso dalle autorità religiose padovane di costruire una chiesa battesimale, fra Conche e Fogolana, in una zona di bonifica alle foci del Brenta, dove i dissodamenti intrapresi dai religiosi muranesi erano stati davvero sistematici.⁴⁰ Altro esempio significativo è quello di S. Ilario: una cospicua fetta del comparto territoriale a nord-est di Padova, tra XI e XIV secolo, fu rimodellata e modificata in profondità proprio in seguito alla stabile presenza dei religiosi veneziani e dei loro ragguardevoli patrimoni.⁴¹ Approfondimenti, questi, di particolare interesse poiché legati ad un tipico territorio di 'cerniera', di immediato confronto, integrazione e compenetrazione tra due sistemi fra loro diversi: quello dell'economia di giro trionfante nel grande emporio mediterraneo reatino e quello padovano essenzialmente legato, come altre zone dell'Italia continentale e dell'Occidente europeo, alla rendita fondiaria. Nel complesso, poi, si potranno comprendere i tangibili contraccolpi che la secolare, robusta, infiltrazione veneziana ebbe sulla stessa evoluzione economica del contado di Padova. Ci basterà anticipare, a riguardo, che la fitta e capillare presenza degli istituti religiosi lagunari nel Padovano fu, probabilmente nel periodo compreso fra 1170 e 1240, una delle cause che portò ad una intensa circolazione del denaro di conio veneziano all'interno di un sistema economico più vincolato ad altre monete come, ad esempio, il denaro veronese.⁴²

40. Bortolami, *Chiese, spazi, società*, p. 69; CDP II, doc. 33 p. 27.

41. *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, pp. XXXII e XLIII, doc. 11 pp. 44-47, doc. 23 pp. 75-77.

42. Rippe, *Padoue*, p. 704 e, soprattutto, Stahl, *Zecca. The mint of Venice*, pp. 204-217 affiancato da Lane, Mueller, *Money and banking*, pp. 105-133.

In seconda battuta ci si soffermerà sull'abilità con cui la componente ecclesiastica lagunare seppe creare nel tempo, ben prima del tornante del XV secolo, una molteplicità di punti di riferimento e di appoggio non solo in seno alla stratificata società urbana comunale prima e carrarese poi, ma anche all'interno delle comunità rurali dove cospicue erano le rispettive possessioni (parte 2 del volume). Una problematica che è stata, sino ad ora, appena sfiorata nei lavori di Sante Bortolami,⁴³ Luigi Lanfranchi e Bianca Strina,⁴⁴ Mario Poppi⁴⁵ e Marco Pozza⁴⁶ per quanto riguarda il caso di un solo ente monastico (S. Ilario) e da Gionata Tasini per S. Zaccaria.⁴⁷ I fenomeni afferenti alla sfera del sociale sono, a mio giudizio, di particolare interesse. Entrare in rapporti di servizio, amicizia, clientela o di affari con gli enti religiosi veneziani e, soprattutto, con i loro patroni poteva, infatti, avere caleidoscopici significati: avviare insperati meccanismi di mobilità orizzontale e verticale; intraprendere inarrestabili processi di declassamento socio-economico come accadde a singoli individui e consorterie nobiliari; aprire – in special modo per importanti casate dell'aristocrazia rurale padovana (da Arsego, da Fontaniva, da Fiesso, da Peraga, da Vigonza etc..) – una, precoce, parziale o totale cattura nell'orbita di Venezia; fornire il determinante supporto per l'ascesa sociale di agiati notabili rurali (i cosiddetti *coqs de village*)⁴⁸ quali, ad esempio, i Capozzoli, i da Brazolo, i da Campagnola o i da Ronciette. Resta ancora, poi, in gran parte nell'ombra ogni discorso orientato a comprendere quali interconnessioni si definirono – sulla base del vasto arcipelago di proprietà, diritti e giurisdizioni passato sotto il diretto controllo marciano – con i sistemi di poteri imperniati sulle relazioni feudo-vassallatiche. Diversi monasteri (S. Ilario e S. Michele di Brondolo su tutti) ci appaiono, a tal proposito, come particolari e insoliti 'laboratori di frontiera', a cavallo tra Padova e Venezia, in cui i 'mercanti' veneziani entrarono in diretto contatto con parecchi *militēs* avvezzi da generazioni ad uno stile di vita non proprio di stampo mercantile ma prettamente «aristocratique et seigneurial».⁴⁹ Sempre Michael Knapton ha sottolineato che proprio «nella provincia di Treviso, Venezia mostrò di riconoscere l'importanza e i possibili vantaggi oltre che i rischi in contesto politico dei possessi fondiari e legami feudali».⁵⁰

Insomma, una complessa rete di interessi ed una feconda simbiosi fra proprietari 'stranieri' e proprietà locale che riuscì, ben prima della conquista veneziana di Padova avvenuta nel 1405, a creare nel distretto padovano molteplici zone aperte dove le componenti rappresentate dai diversi istituti ecclesiastici lagunari presenti *in*

43. Bortolami, *Un prolifico lignaggio di avvocati ecclesiastici*.

44. *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, pp. XV-XLVII.

45. Poppi, *In Sancto Ambrosione*, pp. 41-58.

46. Pozza, *I Badoer*, pp. 64-74.

47. Tasini, *I notai e le badesse* e Tasini, *Monselice e il monastero di S. Zaccaria*, pp. 195-197.

48. In merito cfr. almeno Fossier, *Il lavoro e Les Élitēs rurales dans l'Europe médiévale*.

49. Citazione tratta da Menant, *La féodalité italienne*.

50. Knapton, *Venezia e Treviso nel Trecento*, p. 52.

loco furono decisive nello svolgere un quotidiano, potente, ruolo storico di progettazione, integrazione e stabilizzazione socio-territoriale fra le due anime delle Venezie medioevali: quella marittima e quella continentale. Non a caso attraverso una guardiana attenzione rivolta agli enti titolari di beni fondiari dislocati nel contado di Padova una (non esigua) fetta del ceto dirigente veneziano intrattenne, sino alla svolta quattrocentesca della definitiva conquista militare della Terraferma da parte della città di s. Marco, una fitta trama di scambievoli relazioni a livello culturale, sociale e, in qualche misura, politico con il contermino entroterra padovano. Già nel corso del X secolo, difatti, la *civitas Veneciarum*, soprattutto attraverso una sequenza di cospicue donazioni elargite ai suoi principali monasteri, riuscì a porre le stabili fondamenta per un'ampia presenza patrimoniale in terraferma, proprio a ridosso di arterie fluviali di primaria importanza per il normale dialogo economico e commerciale lagune-entroterra quali il Bacchiglione, il Brenta, il Sile e l'Adige. Ciò fu possibile *in primis* grazie alle intense relazioni intrecciate fra dogi come Pietro III Candiano, Pietro IV Candiano e Pietro II Orseolo con l'impero (soprattutto Ottone I e Ottone III), indispensabili per rinnovare, confermare e ampliare le convenzioni stipulate con l'autorità imperiale sin dai tempi di Lotario I; in seconda battuta fu fondamentale la convergenza di interessi fra le famiglie più potenti della Venezia ducale e gli esponenti di spicco della nobiltà feudale del *Regnum* di origine padana e soprattutto veronese.⁵¹ Veronica West-Harling, in un recente e convincente saggio dedicato alla *early medieval Venice*, ha sottolineato a più riprese che S. Zaccaria, S. Servolo, S. Ilario, S. Lorenzo, S. Giorgio Maggiore e S. Michele di Brondolo furono, sin dai tempi dei Partecipazi, un autorevole strumento «of ensuring control over the areas of the Terraferma» in cui cospicue erano le rispettive dotazioni fondiarie ottenute proprio grazie al favore dogale e al complesso delle famiglie gravitanti attorno alla massima autorità istituzionale veneziana. Gli istituti monastici lagunari, insomma, così come i coevi potenti fulcri cenobitici di coordinamento politico-sociale operanti nel mondo subalpino studiati da Giuseppe Sergi, si porrebbero pure nella *civitas Veneciarum* quali «centri di coesione», «nuclei di condensazione della società», «centri di mediazione», «punti di osservazione» privilegiati per l'aristocrazia⁵² nonché veri e propri tramite per instaurare un fitto dialogo e un confronto con l'entroterra italico.

Giorgio Cracco, a riguardo, ha scritto che la Chiesa veneziana, saldamente ancorata alle istituzioni civili, fu «diretta proiezione della società locale [...] 'riserva' delle grandi famiglie che in essa e per essa articolavano la propria presenza e potenza nel governo e nella società»⁵³ mentre Reinhold Mueller ha sottolineato, con parole

51. Su questo ampio fascio di questioni cfr. almeno Rösch, *Venezia e l'impero*, pp. 47-53; Moro, *Venezia e l'Occidente*, pp. 48-53; Pozza, *Vitale-Ugo Candiano*; Castagnetti, *Famiglie e affermazione*, pp. 618-627; Castagnetti, *La società veneziana nel medioevo*. II, pp. 23-28; Gasparri, *Venezia fra l'Italia*, pp. 70-78; Provesi, *Le due mogli di Pietro IV Candiano*; Bonacini, *Il marchese*, pp. 249-250 e pp. 257-259; Collodo, *Ricerche sugli assetti*, pp. 18-19.

52. Sergi, *L'aristocrazia della preghiera*, pp. VI-XII.

53. Cracco, *Tra Venezia e Terraferma*, pp. 229-232.

eloquenti, un dato: «le famiglie veneziane spesso cercarono agganci con la chiesa per poter rafforzare la situazione patrimoniale familiare con le rendite dei benefici ecclesiastici». ⁵⁴ Emblematiche, scendendo per un attimo all'interno dell'orizzonte del nostro studio, le annotazioni che si esporranno sul controverso ma simbiotico rapporto instaurato, soprattutto a partire dal XIII e poi nel XIV secolo, fra un esteso manipolo di casate (Barbarigo, Contarini, Dandolo, Dolfin, Foscari, Gradenigo, Gritti, Michiel, Morosini, da Mosto, Querini, Sanudo, Tron, Viaro o Ziani) che di persona (come procuratori, avvocati, amministratori e stretti, talvolta arbitrari, controllori di enti) o tramite fidati procuratori inviati *ad hoc* in ogni angolo delle campagne padovane fornirono consigli, indicazioni, precise disposizioni non solo su quali acquisti compiere ma pure sui criteri da adottare per la proficua conduzione di affitti o locazioni e, nel complesso, su parecchie altre questioni inerenti alle proprietà fondiarie del clero entrando, così, non proprio di rado in stretto e quotidiano contatto con personaggi e *domus* di rango appartenenti all'*establishment* comunale e carrarese della città di Antenore. Anna Rapetti, in proposito, ha evidenziato che le famiglie dell'aristocrazia marciana, sin dal X secolo, osservarono S. Zaccaria con interesse speciale poiché era un importante strumento per «accedere direttamente alle risorse patrimoniali dell'ente, nel caso particolare a quelle terre di Monselice, che erano uno dei nuclei più antichi e importanti del monastero, e di cui i conversi diventavano gli amministratori». ⁵⁵ Gli enti ecclesiastici veneziani svolgono, quindi, una funzione di vere e proprie camere di compensazione in cui si confrontarono due orizzonti ideologicamente e psicologicamente permeati da valori difformi (e opposti): da un lato uomini dinamici a loro agio su navi in partenza dai mercati di Rialto e dirette verso i porti d'Oltremare per investire notevoli somme *ad negociandum*, dall'altro persone che vivevano di rendite fondiarie e operavano nel fluido sistema di complicità e di antagonismi feudali e cittadini vigente nella terraferma veneta.

La consistenza dei casi di studio consentirà, quindi, di fornire, valide risposte anche a tematiche di più ampio respiro che trascendono i circoscritti termini della storia agraria ed economica. Riscontri puntuali sono, d'altronde, emersi sulla complessa dialettica politico-istituzionale determinatasi nei secoli fra Padova e Venezia (parte 3 del volume). La necessità dei veneziani di mantenere un'alta e costante attenzione verso l'entroterra, dove robusti erano gli interessi economici in gioco, finì, lungo le stagioni della 'prima' e 'seconda' repubblica padovana e dell'ambiziosa signoria dei *domini* da Carrara, per catalizzare un ampio ed intricato ventaglio di interessi locali a sicuro detrimento non solo della normale amministrazione degli stessi patrimoni ma anche della sempre tesa (e pronta allo strappo) convivenza politica fra i padovani e il *comune Veneciarum*. Del resto, già intorno alla metà del XII secolo una fondazione monastica, per così dire 'bifronte' con la testa in laguna e le membra piantate in terraferma, come S. Ilario – titolare di beni fondiari dislocati lungo tutto

54. Mueller, *Venezia nel tardo medioevo*, p. 284.

55. Rapetti, *Monachesimi e mobilità*, p. 218; Carraro, *La laguna delle donne*, p. 50.

il corso del fiume Brenta all'incirca tra l'attuale Noventa Padovana e Oriago quindi proprio a ridosso delle *acque salse* – fu causa di tensioni frequenti, anche di una notevole violenza, tra Padova e Venezia, al punto che le due città arrivarono a stabilire un originale compromesso istituzionale per cui il doge e il comune padovano avrebbero assunto simultaneamente il ruolo di compatroni e protettori del cenobio.⁵⁶ Una zona, quella sotto il controllo ilariano, che permarrà, peraltro, molto a lungo 'calda'. La collocazione territoriale di confine delle pertinenze di S. Ilario, difatti, era così delicata, strategicamente, che per tutto il Trecento, in molti contratti d'affitto e di livello riguardanti proprietà nell'area in questione, apposite clausole rendevano possibile la rescissione o la revisione degli accordi stipulati in caso di *veras* e *discordias* «inter Venetos et Paduanos».⁵⁷ Oppure si pensi ancora che a partire dagli anni Quaranta del Trecento, quando iniziò ad emergere la ferma volontà dei Carraresi di porsi come polo egemonico nella terraferma veneta e di strutturare un vero e proprio Stato di dimensioni regionali, in svariate occasioni proprio alcune *possessiones* monastiche lagunari dislocate nel contado di Padova furono la causa scatenante di aperti conflitti e accese controversie legali (ma pure militari) fra veneziani e padovani.⁵⁸ L'ingombrante presenza veneziana nell'intero panorama del *districtus* patavino ebbe ovvie ripercussioni anche in materia fiscale. Almeno sin dalla prima metà del XIII secolo erano infatti riconosciuti alle chiese e ai cenobi veneziani appositi privilegi di esenzione che garantivano il trasporto in patria «libere [...] sine dacio vel gabella et omni et qualibet impositione» delle rendite provenienti dai terreni di proprietà «in civitate Padue et districtu».⁵⁹ Una posizione di sostanziale franchigia che pose le premesse storiche per continue *novitates* e aperti contrasti fra le due città. Lungo gli anni Sessanta e Ottanta del XIII secolo, solo per citare un significativo esempio, i governanti padovani provarono ad imporre agli enti religiosi lagunari una nuova imposta straordinaria che andava proprio a colpire le rendite veneziane, sino ad allora, come detto, liberamente trasportate in patria. Un atto di forza che arrecò ai padovani ben gravi ritorsioni: da un lato l'atteggiamento lesivo dell'inviolabilità degli *iura Ecclesie* costò a Padova ripetuti interdetti papali negli anni Ottanta del Duecento, dall'altro i padovani subirono un vero e proprio embargo sia fiscale sia commerciale da parte di Venezia.⁶⁰

Questo libro, nel complesso, affronta la problematica dell'espansione fondiaria ecclesiastica veneziana inserendola in un quadro d'insieme segnatamente, come si è detto, economico, sociale e politico. La struttura di questo studio nasce proprio dal tentativo di narrare una storia, come ricordato, nelle sue coordinate generali nota ma tuttora, per molti versi, inedita, ignota, da arricchire indagando con sistematicità

56. *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, doc. 23 pp. 75-77.

57. Fersuoch, *Codex publicorum*, p. 353 e nota 1859.

58. Questo argomento è affrontato con dovizia di particolari nel par. 4 della parte 3 del presente volume.

59. ASV, *S. Gregorio*, 6/2B, doc. 226; 8, *Liber sextus*, f. 66.

60. In generale Sambin, *Aspetti dell'organizzazione e della politica*, p. 7; *Deliberazioni del Maggiore Consiglio di Venezia*, docc. 21 pp. 131-133 e 61 p. 29; Pozza, *Penetrazione fondiaria*, pp. 311-312.

tutti gli aspetti afferenti all'appena menzionato trinomio economia, società, politica ineludibile per affrontare *in toto* il rilevante e plurisecolare fenomeno delle acquisizioni patrimoniali veneziane effettuate, sin dal IX secolo, oltre i confini del dogado. L'ambizione (e la convinzione) è che mediante l'attenta analisi di quanto prodotto dalla storiografia e l'approfondita esplorazione del cospicuo materiale inedito emerso grazie ad un minuzioso scavo archivistico si possano ora comprendere al meglio le tematiche, soprattutto di natura socio-politica, sino ad ora rimaste sullo sfondo della ricerca storica. Il servizio che si vuole fornire è, in sostanza, quello di dare complessivamente il senso concreto dell'inserimento degli enti ecclesiastici lagunari nelle strutture politiche, nei cicli della produzione economica e nelle problematiche della vita sociale sviluppatasi nell'intero distretto territoriale pertinente alla città di Padova sino alla fine del Trecento. Muovendo da presupposti metodologici simili, a mio giudizio, si comprenderà in maniera convincente quanto sia stata stretta la connessione, già tra IX e XIV secolo, tra Venezia e quell'ampio, ricco e politicamente rilevante, settore di entroterra veneto divenuto nel corso del Quattrocento una delle porzioni più pregiate del suo ampio stato *da Terra*. Legami così simbiotici che, in aggiunta, come dimostreremo nelle varie sezioni del volume, rientrarono a pieno titolo all'interno dell'ampio e strutturato fascio dei numerosi problemi storici di fondo da risolvere che portarono Venezia ad impegnarsi nella definitiva acquisizione quattrocentesca di un dominio di terra accanto a quello *da Mar*.

In questa sede, inoltre, a sottolineare l'estrema complessità della tematica in questione e le tante ricerche in grado di ispirare, non si è insistito, se non in maniera rapsodica e occasionale, sulle ripercussioni che la stabile presenza patrimoniale nell'entroterra padovano di monasteri, conventi e chiese marciari ebbe, *stricto sensu*, per le esperienze afferenti alla sfera della storia della religione o della spiritualità nate, sviluppatasi e organizzatesi proprio a cavallo fra il territorio di pertinenza del *comune Veneciarum* e di Padova. Una ricerca che, proprio per questo motivo, vorrebbe essere un modesto ma concreto pungolo utile, magari, ad accrescere le indagini sulla storia monastica (ma pure ecclesiastica in generale) medioevale veneziana: uno degli aspetti della storia di Venezia, secondo Jean-Claude Hocquet «les moins explorés»,⁶¹ ciò nonostante le, più o meno recenti, sistematiche indagini incentrate soprattutto sui dati archeologici⁶² e le, stimolanti, acquisizioni storiche emerse specialmente dai lavori di Silvia Carraro, Daniela Rando, Anna Rapetti e Veronica West-Harling.⁶³

61. Hocquet, *Les monastères vénitiens et l'argent*.

62. Cfr. a riguardo *Costruire territori/costruire identità*; Gelichi, *Archeologia e monasteri nella laguna veneziana*; Gelichi, Calaon, Baudo, Beltrame, Bertoldi, Smith, *Archeologia dell'identità e storia di un'isola*; Calaon, Ferri, Bagato, *Ss. Ilario e Benedetto (IX secolo)*; Ferri, Moine, *L'isola di domani; Isole fortunate?*; Moine, *Chiostri tra le acque*.

63. Rando, *Una chiesa di frontiera*; Rapetti, *Il doge e i suoi monaci*; Rapetti, *Monachesimi e mobilità*; Rapetti, *Tra terra e mare*; Rapetti, *Una comunità e le sue badesse*; Rapetti, *Uscire dal chiostro*; Carraro, *Dominiae in claustris*; Carraro, *La laguna delle donne*; Carraro, *Il monastero di San Zaccaria*; Carraro, Rapetti, *Female monasteries in Venice*; West-Harling, *The Doges and the Church of Venice*.

Nella personale convinzione che approfondire in maniera adeguata il discorso sul variegato, ampio, gruppo degli enti ecclesiastici lagunari sia pienamente in linea con quanto considerato da Paolo Grillo in un suo interessante volume dedicato al rapporto tra comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale: «i cartari dei cenobi [...] conservano una grande quantità di atti, che illuminano non solo la gestione del patrimonio monastico, ma anche la vita interna degli enti, le attività economiche che attorno ad essi gravitavano e la storia delle famiglie e delle comunità entrate a vario titolo in contatto con i religiosi». ⁶⁴

Ad ogni buon conto non si vuole di certo utilizzare una circoscritta e delimitata ricerca sulle patrimonialità ecclesiastiche marciiane per 'riscrivere' la storia di Venezia nei secoli medioevali: il carattere originario, quasi una specie di immutabile DNA, della plurisecolare avventura storica di Rialto e degli altri centri del ducato marciano resta (e resterà) quello di un grande emporio in cui «le merci scorrono» per il mondo «come l'acqua dalle sorgenti». ⁶⁵ Chi scrive, tra l'altro, condivide (sotto un certo punto di vista) quanto affermato, con ironia, da Frederic Lane: «la ricerca storica non può distruggere fino in fondo i miti, a meno di non commettere una sorta di suicidio». ⁶⁶ Molto più modestamente si vorrebbe almeno aggiungere, come già ribadito, un piccolo tassello in un più ampio quadro storiografico per comprendere che almeno già dal XII secolo nel *commune Veneciarum* «ne respirait pas seulement vers la mer et son empire, mais que très tôt, bien avant la constitution de l'état territorial, la ville, liée profondément à sa lagune, l'était aussi aux campagnes et aux montagnes d'une Terre Ferme plus ou moins proche». ⁶⁷

L'augurio è che la lettura di questo libro possa essere quantomeno utile per compiere un piccolo passo per mitigare l'irriducibile mito dell'insanabile 'alterità' rispetto alla terraferma della «civitas singularis in mari constituta». ⁶⁸ Se è vero che oggi il Veneto, per la Regione, è considerato *the land of Venice* è altrettanto vero che il 'senso' di Venezia per la Terraferma affonda le proprie radici nel lontano medioevo. A questo riguardo restano emblematiche le raffigurazioni del leone marciano di Iacobello del Fiore e di Vittore Carpaccio entrambe conservate a Palazzo Ducale: le zampe anteriori dell'animale sono, con fierezza, posate sulla terra, quelle posteriori, saldamente, sul mare. A sottolineare, con forza d'artista, la duplice vocazione della città che «ha per pavimento il mare e per tetto il cielo» ⁶⁹ nella sua antica (ma sempre nuova), inimitabile e gloriosa, storia: marittima e terrestre al contempo, bifronte, proprio come Giano.

64. Grillo, *Monaci e città*, p. XVIII. In generale, sulla centralità delle fonti «in funzione del problema storico» cfr. almeno Cammarosano, *Guida allo studio della storia medievale*, pp. 109-149.

65. Da Canal, *Les estoires de Venise*, pp. 4-5.

66. Lane, *Storia di Venezia*, p. XVII.

67. Faugeton, *Nourrir la ville*, p. 177.

68. *Diplomatarium Veneto-Levantinum*, pp. 208-209.

69. Cracco, *Tra Venezia e Terraferma*, p. 44.

2. Come si evince dalle osservazioni enunciate sinora, il volume, preceduto da una *Nota introduttiva* di Giovanni Borriero, si articola in tre parti. La prima parte illustra i multiformi contraccolpi, sul piano economico, della penetrazione marciana nel Padovano che, proprio in conseguenza della massiccia acquisizione di beni fondiari *in loco* da parte dei veneziani, già a partire dal XII secolo, iniziò a configurarsi come una delle aree di vitale produzione e smercio agricolo per il dogado. La seconda parte coglie i poliedrici nessi che si instaurarono tra la sfaccettata realtà sociale urbana e rurale padovana (principalmente nel tornante XII-XIV secolo) e la componente ecclesiastica (ma pure laica) lagunare presente e operante a Padova e nel suo contado proprio in virtù di cospicui beni fondiari da amministrare e controllare. Un termometro, questo, significativo per osservare i caratteri originali di un incontro fra Venezia e la Terraferma ben prima della sua conquista nel XV secolo. La terza parte mette in luce quale ruolo ebbe la formazione del vasto 'contado invisibile' per mano veneziana nell'entroterra padovano, sul piano politico-istituzionale e diocesano, nel ritmare il controverso rapporto tra Venezia e Padova sino agli eventi bellici che determinarono l'inclusione di quest'ultima città nello stato *da Terra* nel 1405.

Il volume è chiuso da tre *Appendici*. La prima offre dati sulla quantità e sulla qualità dei patrimoni fondiari di pertinenza dei molti istituti veneziani con l'intento di fornire un approssimativo, ma eloquente, censimento di tali beni. La seconda contiene tavole genealogiche dedicate a famiglie padovane che entrarono in intima connessione con svariati enti ecclesiastici lagunari, utili, credo, per future ricerche prosopografiche di più ampio respiro. La terza, infine, raccoglie una silloge, non corposa ma significativa, di documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova e di Venezia funzionali a comprendere i nodi tematici qui affrontati. Un campione di documentazione inedita in grado di evidenziare problematiche storiografiche generali e temi centrali alla base dell'attività di ricerca che ha animato questo lavoro. La selezione proposta, infatti, consente di porre in luce svariate considerazioni attinenti ai problemi organizzativi e gestionali delle patrimonialità veneziane (docc. 1, 8, 9, 13, 14, 15); alle strategie e alle modalità di acquisizione di beni e diritti di varia natura (docc. 2, 3, 4, 5); alla capacità dei rappresentanti degli enti ecclesiastici lagunari di creare reti, accordi, collaborazioni, cointeressenze con svariati esponenti dell'intera società padovana (docc. 6, 7); agli aspetti compositi afferenti alla dialettica eminentemente politico-diplomatica instauratasi tra Padova e Venezia, resa ancor più instabile proprio in connessione con la presenza di cospicue dotazioni immobiliari nel Padovano di chiese, monasteri o conventi aventi sede nei territori del dogado (docc. 10, 11, 12). Questa raccolta di atti notarili è stata inserita, poi, per dare il giusto risalto alla centralità e alle inesauribili potenzialità euristiche delle fonti archivistiche per lo studio e per la ricerca storica. Una impostazione metodologica appresa nel fecondo contesto della Scuola padovana che ha avuto in Paolo Sambin e nel suo ampio discepolato riconosciuti animatori.

3. Molto devo a Giovanni Borriero: decisivo il suo aiuto e la sua, non comune, sensibilità nel sostenere questa pubblicazione. A lui un grazie di cuore. Suggestimen-

ti, indicazioni, segnalazioni bibliografiche e archivistiche mi sono giunti da Donato Gallo che mi ha accompagnato, con generosità, nella stesura del libro. Lettrice premurosa e attenta è stata Silvia Carraro a cui va un sentito ringraziamento. Le puntuali informazioni di Andrea Desolei e Nicola Boaretto sono state essenziali per reperire le cartine che corredano il volume. Gratitudine devo a Gian Maria Varanini, Presidente della Deputazione di storia patria per le Venezie, per aver seguito con puntuali consigli l'elaborazione del libro e per averlo accolto in questa collana. Un ultimo pensiero vorrei dedicarlo a Sante Bortolami, nonostante la ricerca del tempo perduto sia quasi sempre foriera di una sterile nostalgia. Queste pagine, nate da un travagliato cammino di ricerca intrapreso durante gli anni del dottorato padovano, sono il voluto omaggio di un allievo verso un insegnante e un intellettuale che ha avuto una breve, ma intensa, parte nel suo personale percorso di formazione scientifica ed umana. La lezione più preziosa del prof. Bortolami, per quanto mi riguarda, resta ancor'oggi avermi fatto comprendere che «la storia non è, non dev'essere, un vano ammassare *exempla*, ma uno spazio inesauribile di incontro con l'uomo, ogni uomo, nella sua mai abbastanza esplorata grandezza e originalità».⁷⁰

70. Bortolami, *Chiese, spazi, società*, p. XII.